

**Prezzi d'Abbonamento:**  
 Per Trieste (a domicilio) e monarchia austro-ungarica (franco di posta):  
 Anno . . . . . 8.—  
 Semestre . . . . . 4.—  
 Per l'estero:  
 Anno . . . . . 12.—  
 Semestre . . . . . 6.—  
 Abitazione del Proprietario e Direttore:  
 Via Campanile, N. 9

# Pensiero Slavo

PRIMA TRITTO GROATIA

PERIODICO POLITICO-LETTERARIO

**INCOGNIZIONI:**  
 In IV pagina 10 soldi la linea;  
 in III pagina a prezzi da convenire.  
 I manoscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono.  
 Lettere non affrancate si respingono.  
 NB! Tutti i pagamenti devono effettuarsi anticipatamente a Trieste.  
 Il giornale esce ogni Sabato alle 12 meridiane.

Ant. Jaklić Direttore, proprietario, editore e redattore responsabile. *Oh quanto buona e dolce cosa è il che i fratelli viene insieme uniti!* DAVIDE, Salmo 133. Collaboratori: Erasmo Barčić, Dinko Politeo, Joso Modrić ecc. ecc.

**+**

## Dr. Ant. Dukić

Compresa dal più profondo dolore, l'Istria piange la morte d'uno dei più distinti suoi figli, di **Dr. Ante Dukić**. Il suo dolore è condiviso da tutti i Croati-Sloveni, che nel defunto amavano uno dei più validi campioni dei propri diritti.

Ed ecco un fatto, che in un sentimento solo unisce quanti parlano la lingua croato-slovena, quanti hanno fede nella santità e nella vittoria della nostra causa nazionale.

Il compianto defunto non aveva più di quaranta anni.

Nativo di Kastav - distinto allievo del ginnasio croato di Rieka (Fiume) - assolto gli studi legali a Vienna, **Dr. Antonio Dukić** si dedicò all'avvocatura e si stabilì a Pazin (Pisino). Né scelse a caso questa città. Il partito croato aveva bisogno in quella parte d'un duce, che dirigesse la sua lotta contro l'opprimente italianismo. E il giovane avvocato si accinse a questa opera patriottica, piena di difficoltà e di sacrifici; vi si accinse con tutta la sua intelligenza chiara ed aperta, col suo carattere onestissimo, col suo cuore, tutto bontà, colla sua natura seria e riflessiva, coll'amore ardentissimo, che portava a questa povera patria.

I risultati ottenuti a Pazin - che pur testè celebrava una delle più splendide vittorie - mostrano, che il valente patriotta aveva saputo e comprendere ed eseguire il proprio dovere.

Era troppo naturale, che i Croati dell'Istria ad un così distinto capo affidassero il mandato di rappresentarli alla Dieta. Egli fu difatti eletto per ben due volte deputato alla dieta di Parenzo; e quando i deputati croati-sloveni ebbero la maggioranza nella curia dei comuni foresti, il **Dr. Dukić** fu il primo ad essere eletto dai propri colleghi ad essere assessore alla Giunta provinciale. Né ciò solo; ma il governo costretto dalle consuetudini parlamentari a proporre a Sua Maestà un deputato della minoranza, che si presentava così forte,

a vice-capitano provinciale, propose il **Dr. Dukić**, che pure vi fu nominato.

Il defunto fu il primo podestà croato di Pazin, e sebbene la malferma salute non gli permetteva di occupare a lungo il posto onorifico, cui lo aveva chiamato la fiducia degli elettori, fece con intelligenza e zelo il proprio dovere.

Scosso nella sua salute, credette di trovar refrigerio nell'aria di Volosko, dove si trasferì, dopo aver sposato la figlia d'un distinto patriotta di Fiume. Ma pur troppo le speranze, che tanto lui, quanto tutti i patriotti istriani condividevano al trasferimento - restarono deluse. La morte volle la sua vittima!

Il defunto che per alcun tempo - dopo finiti i suoi studi - era stato l'anima del giornale „Naša Slova“ - fu pure sincero amico del „Diritto Croato“ ora „Pensiero Slavo“.

Croato per convinzione e per sentimento - non voleva mai in nessun modo prendere parte alle divisioni dei partiti nella Croazia propriamente detta - nella *Banovina*, ma stimava ed apprezzava egualmente tutti i patriotti croati, a qualunque opposizione appartenessero, intento tutto ad uno scopo: all'emancipazione dei Croati-Sloveni dell'Istria dall'egemonia italiana - all'attuazione dei loro diritti.

Intelligenza eletta - cortese di modi - mite d'animo - patriotta strenuo, lascia nelle nostre file un vuoto sensibile, nel mentre unisce indissolubilmente il suo nome alla lotta nazionale, per cui l'Istria cominciò risorgere a vita novella. Carissimo compagno e collega di coloro, che, campioni dell'idea nazionale e del diritto di stato croato in Istria, stanno alla testa del movimento croato-sloveno - lascia a Pazin, nella persona dell'egregio **Dr. Trinajstić** un successore, che sa continuare l'opera sua patriottica e la continuerà, ne siamo sicuri, nello stesso spirito ed intento.

Nel mentre sulla sua tomba, che così prematuramente si schiuse, deponiamo il mesto fiore di queste disadornate linee, invociamo pace all'anima sua.

### Società slava di beneficenza in Russia

Nel circolo slavofobi di Vienna e di Pest il discorso del prof. Lamanski aveva destato un grande entusiasmo. Di fronte all'ingratitudine, che la Serbia e la Bulgaria mostrano verso la propria liberatrice, colla loro politica tutt'altro che slava - le parole risentite del prof. Lamanski erano giustificate. Ai circoacisi della stampa tedesca e magiara sembrava che la Russia intinga *avviso* con quel discorso rinunziato alle proprie tradizioni, al proprio sangue, ad ogni sentimento di solidarietà. Oggi devono rivedersi. In Russia anche dopo il discorso del prof. Lamanski esiste un forte e riguardevole partito slavofilo, che sempre più estende e spiega la sua zelante attività.

Finora esisteva a Pietroburgo un consorzio slavo di beneficenza. Oggi ve n'è un altro a Mosca - in questa città, che non ha il carattere cosmopolitico della prima, ma che conserva eminentemente il suo tipo slavo. È dessa la santa Sione della Russia, è il cuore di quel grande popolo slavo. Alla festa dell'apertura assistevano tante notabilità russe, nel mentre gli Slavi del Sud erano rappresentati dal metropolita Michele. L'arcivescovo Cirillo tenne il discorso d'inaugurazione; discorse ispirato ai più elevati sensi di fraternità e di morale solidarietà slava.

E ripetiamo „morale“, non per servirci scaltamente di questa parola, come d'orpello, ma per escludere nel modo il più assoluto ogni e qualunque tendenza politica; per dire ciò che realmente è, per denotare le cose, così, come in realtà stanno.

Lo scopo morale - e non politico - dell'associazione è chiaro: essa vuole soccorrere gli slavi che studiano in Russia.

A Parigi esiste un'associazione dello stesso scopo, sovvenzionata dallo Stato e presieduta da Pasteur. È forse il suo scopo politico? No: è uno scopo di cultura e di civiltà.

E se ci è lecito applaudire alla società francese, perchè non ci sarà lecito d'applaudire alla slava? E d'applaudire tanto più, perchè il suo scopo combina col programma e collo spirito del nostro giornale: perchè la sua istituzione viene a smentire uno spirito malefico della dieta croata, il quale, per

giustificare la sua insana politica, aveva osato affermare, che in Russia non si pensa ai croati. I croati sono pur slavi, ed ai nostri giovani è lecito d'approfittare tanto dei vantaggi, che porta seco la società francese, quanto di quelli, che offre la società di Mosca. Non solo è lecito, ma è consulto, è desiderabile.

Noi dobbiamo studiare presso università, nelle quali l'insegnamento è tedesco, non solo nella forma, ma anche nello spirito. Le due associazioni di beneficenza, la russa e la francese, ci offrono l'occasione di studiare pure presso università, nelle quali lo studio è più omogeneo alla nostra natura, più consonante alla nostra indole ed al nostro temperamento. Esse offrono ai nostri giovani l'occasione di vivere per alcun tempo in due capitali: una, il centro della civiltà europea, il focolare dei pensieri liberali, il cervello dell'Europa; l'altra, il centro della civiltà slava, il focolare su cui si apprende ad amare i fratelli.

Le due associazioni ci offrono il mezzo di far conoscenza con due popoli: da una parte, colla più grande nazione dell'Europa, dall'altra colla più grande nazione slava: ci offrono l'occasione di penetrare più d'avvicino nello spirito delle due più grandi e più ricche letterature del mondo, di seguire passo a passo il progresso dell'arte francese, che oggi tiene il primato, e dell'arte russa, nella quale troviamo tanta parte di noi stessi.

La novella generazione slava, trovandosi riunita a Parigi ed a Mosca per gli stessi intendimenti, da tutte le parti del mondo slavo, imparerà a conoscersi e ad amarsi.

Per quanto adunque facciamo gli arrabbiati nemici degli slavi, questi non si arrestano nel proprio corso e non lasciano minimamente sconcertarsi dalle insinuazioni, che vorrebbero falsare lo scopo della loro azione ed ascrivere a questa intendimenti politici. No, il panslavismo politico non solo che non è il nostro scopo, ma noi vi siamo contrari, nell'interesse della nostra individualità nazionale. Nostro scopo però è solidarietà morale. Certo, una delle ragioni per le quali noi siamo fautori della morale solidarietà slava, s'è anche il vantaggio che le zingole nazionalità slave possono da essa ritrarre nella lotta politica per i propri diritti nazionali; lotta che devono sostenere contro molteplici nemici.

Ma appunto l'attuazione di questi

diritti è opposta al panslavismo politico. Nel mentre questo vorrebbe dire l'unione di tutti gli Slavi in uno Stato - col'attuazione dei diritti nazionali delle singole nazionalità slave si raggiunge uno scopo del tutto diverso. Noi Croati vogliamo uno Stato autonomo, come l'Ungheria, formato dall'unione di tutti i paesi, nei quali si parla la lingua croata. È questa la parte politica del nostro programma nazionale, da cui bisogna distinguere l'altra parte, la parte morale, la parte, che riguarda la cultura e lo sviluppo di quegli elementi, che formano la nazionalità. È in questa seconda parte, che noi vogliamo la solidarietà cogli Slavi.

Ed è appunto a questa unione, che tende la società slava di beneficenza istituitasi a Mosca.

Essa è uno spino negli occhi ai nostri nemici nazionali, perchè costoro sanno molto bene quale fattore di libertà politica sia la cultura e quale forza derivi alle singole nazionalità slave da costesa unione morale. Se questo è uno dei motivi, per cui essi accompagnano con venenose riflessioni la novella istituzione - è uno dei motivi, per cui noi la salutiamo e ne rendiamo attenta la nostra gioventù, sicuri che nella morale solidarietà degli Slavi essa formerà uno dei più solidi e dei più splendidi anelli, senza svantaggio, anzi a vantaggio della monarchia, di cui facciamo parte.

### Letteratura popolare dei Croati-Serbi

SOMMARIO.

(Letteratura popolare. - Sua spartizione. - Canti popolari. - Fila. - Notizie storiche della loro esistenza. - La poesia popolare presso i poeti delmajo-reguesi. - Raccolgitori: Vuk Stefanović - Karadžić ed altri. - L'accoglienza fatta dai neoromantici alemanni ai canti croato-serbi. - Giacomo Grimm. - Traduttori e scrittori critici. - Divisione letteraria dei canti popolari giusta l'età e il contenuto. - Differenza fra i canti eroici e i muliebri. - Il loro carattere. - Motivo e motivi musicali. - Analisi psicologica. - Marco Kraljević nella poesia popolare. - Tentativi di unire i canti intorno alla battaglia di Kosovo in un tutto organico).

O canto popolare in stai epatode delle patrie memorie innanzi al tempio; all' e voce hai tu d'angelo e l'armi! Struggo la fiamma del pennello l'opre e i tesori cumalati il ladro sperde, ma tu rimani, e fra i mortali giri; che se speme e desio non ti parica, rifugis si monti, e là tra le ruine le glorie e l'onte del passato intoni. MICKIEWICZ, Ballate Polacche.

«Chi cerca la purezza dell'idioma, la franchezza della poesia, la vita delle tradizioni... al popolo deve ricorrere» disse il

\*) I Croati e i Serbi, com'è noto, formano per lingua una sola nazione.

Tommaso. E difatti in questo secolo si prese ad amare tutto quello che al popolo si attiene, e venne messa in onore la letteratura tradizionale, rimasta per secoli negletta ed anzi disprezzata, siccome cosa dappoco. Sedato in breve l'entusiasmo che in sulle prime l'aveva oltre il segno esaltata, e ridotta al suo vero valore, si diè mano a studiarla ed apprezzarla con ragione, quale precipua fonte ed ispiratrice di ogni grande letteratura nazionale.

Le poetiche produzioni del genio popolare risalgono a tempi antichissimi, ma la letteratura artistica ne' suoi primordi non si servì della lingua parlata dal popolo e meno ancora si attenne all'indirizzo delle produzioni popolari. Fu il principio di nazionalità che, nel suo progressivo sviluppo, tratte dall'oblio in cui giacevano tali produzioni, assegnò ad esse il posto che a buon dritto ora tengono nella storia letteraria.

Le produzioni popolari per riguardo alla loro forma possono dividersi in sei gruppi: 1. Le poesie; 2. I racconti; 3. I proverbi; 4. Gli indovinelli; 5. Le interrogazioni; e 6. Le fiabe, suddivise in serie e burlesche.

La poesia epica popolare sorse nell'età eroica delle nazioni: tutti gli antichi popoli passarono per questa età ed ebbero i propri canti nazionali. I Greci conservarono l'*Ili-*

de e l'*Odissea*; dei Romani non ci pervennero che soltanto alcuni e brevissimi, e dei Tedeschi i cosiddetti *Nibelungenlied*. Quand'anche non vi fossero documenti a provare che tali epoche presso le singole nazioni non sieno esistite; quand'anche il Kadlic ed il Vuk-Karadžić non avessero raccolto i canti popolari croato-serbi e fossero andati perduti, ciò non proverebbe punto che non fossero esistiti. Fra i vari popoli non ha l'uno, che possenga tanta dovizia di canti nazionali quanto gli slavi: gli antichi Greci soltanto potrebbero in questo riguardo star loro a paro; e se lo slavo è al grado inferiore per bellezze poetiche, lo supera certo per ricchezza. Gli Slavi peraltro non solo hanno conservato e posseggono i frutti dell'epoca eroica, ma essa, può dirsi, continua tuttodì presso i croati-serbi ed i Malorussi. La fantasia del popolo croato-serbo crea incessantemente canti eroici. Dove la lotta perdura, l'estro poetico è sempre desto; dove essa manca, cioè all'occidente, la musa si tace. L'Erzegovina poi, fra tutte le terre jugoslave, è in questo riguardo la più ricca. Colla il popolo celebra l'eroe che per il suo valore e per la sua fama meglio aiasi distinto: ond'è che sente un bisogno irresistibile di canto, il quale per l'Erzegovese è la sola espressione de' suoi dolori e delle speranze. Il Croato ed il Serbo cantano ad

ogni occasione: le nozze, dal momento in cui ha luogo la promessa (*svjeter*) fino a che vien celebrato lo sposalizio (*svjenanje*), sono sempre accompagnate dal canto. Canta il popolano sì in guerra che in pace; il pastore fa risuonar di sue canzoni i monti e le valli; il marinaio le ripette con orgoglio su tutti i mari, e gli aduchi perduti fra i monti celebrano gli eroi dei tempi passati. Il croato-serbo assiso al focolare domestico canta le sue canzoni, spondoale al suono lamentevole della *gusla*; <sup>1)</sup> canta il popolano inteso al suo giornaliero lavoro; canta la donna alla fontana, alla vendemmia, alla mietitura: in una parola il piacere prediletto d'ogni Croato e Serbo al è il canto. Leonde ebbe ragione lo Salarik quando scrisse: - «Ovunque voi troviate una donna slava, siete certi d'udirle a cantare; del suo canto risuonano e la casa e il cortile, il monte e la valle, i prati e le foreste, i giardini e le vigne.» - Il qual trasporto per il canto fa prova della mitezza de' costumi slavi, secondochè disse lo Schiller:

*Wo man singt; da lass dich froelich nieder; Böse Menschen haben keine Lieder.*

Fra i popoli slavi vanno sotto questo punto di vista ricordati anzitutto i Croati-Serbi i quali anche in oggi cantano i più impor-

<sup>1)</sup> La *gusla* è uno strumento nazionale primitivo ed una sola corda fatta di corno di cavallo.

### L'attività dei deputati croati dell'Istria AL PARLAMENTO DI VIENNA

Gli Italiani dell'Istria hanno saputo rendere alla causa nazionale dei Croati-Sloveni un grande servizio. Se essi avessero accettato con rassegnazione l'ordinanza circa le tabelle bilingui non avrebbero dovuto subire tutte quelle sconfitte morali che misero a nudo, non diremo la loro inferiorità, ma diremo una proverbiale povertà di spirito. L'opposizione loro ha mostrato in essi non soltanto ogni assenza di giustizia e di principi liberali, ma le manifestazioni di Pirano hanno avuto in sé alcunchè di barbaro e di selvaggio. Dov'è la decantata coltura degli Italiani dell'Istria? Allorchè noi ci appelliamo al numero, essi credono di paralizzare

tanti avvenimenti contemporanei e che più da presso toccano la vita della nazione.

In quanto ad epopea nazionale, la famiglia slava, quant'essa è, giova ripeterlo, non ne possiede alcuna; e due cause opposte fra loro concorrono a non conservarne neppur una sola, la quale fosse a tutte comune. La prima causa trovata nella divisione assai per tempo avvenuta di tutta la razza slava in molte stirpi minori; l'altra stette in ciò che la trasmigrazione degli Slavi alle sedi oggidà da essi occupate non avvenne come quella dei Germani, provocata dallo spirito di conquista e accompagnata da lotte di lunga durata. Gli Slavi nelle loro mosse non fecero che succedere ai Germani nelle contrade da questi lasciate in abbandono; ed è per ciò che la storia della trasmigrazione germanica si è conservata, mentre nella poesia epica degli Slavi nessuna traccia rimase della loro trasmigrazione.

L'età dei canti popolari croato-serbi è contestata. Vuk (?) notò in proposito: quanto all'età dei nostri canti, io direi che di muliebri ne abbiamo pochi antichi che non di eroici, poichè ben pochi di questi sono anteriori a Kharvo, e più antico de' Nemanja nessuno; mentre all'incontro fra i muliebri se ne potrebbero dare anche di mille anni

(\*) Prefaz. al vol. I, p. XXXVII.

le dire, richiamandosi alla loro cultura. Ma che cultura d'Egitto! In questa occasione appunto abbiamo mostrato d'essere anche da questo lato a loro superiori. E il fatto sta, che se si eccettuati la stampa italiana e una parte della stampa viennese — molto sospette in questo argomento — la stampa europea si mostrò tutta favorevole a noi. Ci basterà nominare il «Temps» di Parigi. Il fatto sta, che nella polemica giornalistica, impegnata fra noi e loro, essi soccomberono; e la propria miseria devono spesso orpellare con futile pretesto di ignorarci. Il fatto sta, che al parlamento di Vienna la vittoria morale dei nostri deputati fu addirittura schiacciante. E che cosa mai si mostrarono di fronte a Laginja e Spinčić, i Bartoli e i Rizzi? Pignei e niente altro che pignei. I nostri deputati hanno saputo strappare agli alleati politici dei signori Bartoli e Rizzi tali dichiarazioni, che suonano per noi come preziose confessioni.

Non ricorderemo le diverse interpellanze che i deputati Laginja e Spinčić hanno mosso ai diversi ministri tosto al sollevarsi della questione. Sono interpellanze nelle quali vanno a gara la nitida e chiara esposizione dei fatti, l'indeclinabile logica delle deduzioni e la maschia fierezza di linguaggio.

Ricorderemo, però, i discorsi da essi tenuti durante la discussione sul budget provvisorio. Grazie a questi discorsi fu la questione istriana, che tenne il primo posto durante tutta la discussione: può anzi dirsi che la Boemia e l'Istria erano le sole all'ordine del giorno. Ed è questo già un risultato enorme. Giacché vi sono delle questioni che possono dirsi a metà sciolte, allorché sono poste in modo da attirare su di sé l'attenzione di quei fattori, che sono chiamati ad occuparsene. A queste appartiene senza dubbio la questione politica e nazionale dell'Istria, che i nostri deputati hanno saputo porre all'ordine del giorno con tatto, risolutezza e dignità.

Coloro, che hanno assistito alle sedute della Camera dei deputati di Vienna, certo saranno rimasti poco edificati dal fatto, che soltanto un numero ristrettissimo di oratori viene ascoltato. I capi soli — e non sempre — vengono ascoltati dagli avversari. Gli altri raccolgono attorno di sé un numero esiguo, alle volte un paio di amici e consenzienti. I deputati Laginja e Spinčić, però, allorché hanno parlato dell'Istria, hanno destato il più vivo interesse non solo degli amici e consenzienti, ma degli avversari stessi e dei ministri. Erano ascoltati e molti deputati hanno abbandonato i propri seggi per aggrupparsi intorno a loro e seguire quasi con religiosità i loro ragionamenti. Il deputato Dr. Laginja, che il giorno 13 dicembre parlò quando la Camera era già stanca, poiché si sedeva da otto ore, riuscì d'imporsi all'attenzione di tutti i partiti. Ciò ch'essi dissero fu per molti una specie di rivelazione; e dopo i discorsi pronunziati dai nostri deputati, generale fu il convincimento che in Istria le cose andavano male e che ben altri

riguardi dovevano usarsi ai diritti dei Croati-Sloveni dell'Istria. Lo stesso Dr. Menger in qualità di relatore — sebbene deputato della sinistra tedesca — ebbe per la nostra causa nazionale parole d'elogio e di difesa.

Quanta differenza fra i discorsi dei signori Laginja e Spinčić da una parte — e quelli che dalle loro cartoline leggono i deputati Rizzi e Bartoli! E specialmente nella parte polemica, contro questi due signori, che Laginja e Spinčić furono ruscitissimi e si meritavano fragorosi applausi.

Noi siamo, nella dispiacentissima posizione di non potere riprodurre i discorsi dei nostri deputati nella loro interezza e di dover limitarci a brevissimi estratti. Se, però, non possiamo far ciò, è nostro stretto dovere di esprimere loro la nostra riconoscenza, a nome dei principi, che ci onoriamo di rappresentare e propugnare. Certo la loro modestia non lo desidera, e siamo sicuri, ch'essi in leggere queste linee proveranno un senso di dispiacere. Ciò però non può dispensarci dal fare il dover nostro; e noi possiamo farlo, giacché nessuno vorrà, né oserà accusarci d'adulazione. Non abbiamo noi forse guardati a trovarci da ridire sull'atteggiamento preso da essi nella scissura, che oggi divide il partito del diritto in Croazia? E come fu franca allora la nostra censura, è oggi franco il nostro elogio, allorché si tratta della loro azione come deputati al Consiglio dell'impero.

La loro posizione non è facile, è anzi difficile, è irta di difficoltà, congiunta a sacrifici. Eppure essi adempiono al proprio compito con decoro e scrupolosità. E se è così, se essi della loro azione non hanno nessun compenso, ma imbarazzi e svantaggi, ai quali di buon grado sottostanno nell'interesse della causa, loro affidata — non è egli dovere della stampa indipendente ed onesta di riconoscere pubblicamente i loro meriti? E questo dovere noi lo facciamo non tanto per le loro persone, ma appunto per la causa, di cui sono campioni. E ad essi specialmente, che i Croati-Sloveni dell'Istria tengono con ansiosa aspettazione rivolti i propri occhi; e noi dobbiamo constatare, che essi non hanno deluso le aspettative le più arde. I Croati-Sloveni possono bene essere superbi; diremo anzi possono ben ritenersi fortunati. Tutti e due intelligenti elette, tutti e due nutriti dei forti studi, tutti e due caratteri specechati e indipendenti, tutti e due animati dallo stesso ardente e disinteressato patriottismo — si completano nel contrasto delle loro nature. L'uno — lo Spinčić — sembra tutto ispirazione; l'altro — il Laginja — è invece tutto riflessione. Nello Spinčić predomina la fantasia; nell'altro il criterio, freddo, ragionatore. Lo Spinčić vola colla sua immaginazione; il Laginja pensa. Quello parla con animo e lascia sopra tutto la parola al sentimento: questo è la logica personificata. L'uno sa spaziare nelle regioni ideali; l'altro è serio, è pratico. Spinčić è la burrasca; Laginja è la calma. Il primo, bruccia; il secondo

taglia, incide; quello espansivo, questo riservato, quello esuberante, questo sobrio e parco.

Sono due rappresentanti, che fanno onore a sé ed alla patria; e noi siamo contenti di poter col principio dell'anno festeggiare la causa nazionale, che sosteniamo, dei trionfi morali, ch'essa col loro mezzo, ha riportato al cospetto dell'Europa tutta nel parlamento di Vienna.

**La crisi ungarica**

Wekerle è ancora ministro presidente: pure appartiene ormai alla storia. Cadde: si tratta soltanto di trovargli un successore. Egli cadde, ed outa che avesse con sé la maggioranza della Camera: non aveva più per sé la fiducia della Corona. Gli esempi sono rari, e da due secoli l'Inghilterra non ne registra; è però fuori di dubbio che la Corona non viola la costituzione, costringendo ad andarsene un governo, il quale non goda la sua fiducia. L'ultimo esempio lo abbiamo avuto nella Grecia; e prima che in Grecia, nei tempi recenti lo abbiamo avuto nel Belgio e nel Piemonte sotto Vittorio Emanuele. Non cito il recentissimo esempio della Germania, giacché essa non è a stretto rigore di termine uno stato parlamentare, e il sovrano non si ritiene vincolato da norme costituzionali.

Chi sarà il successore di Wekerle? — A questa domanda è impossibile rispondere altrimenti, che con congetture. Qualunque sia però la persona designata a raccogliere la sua eredità, non sarà accolta con entusiasmo dalla maggioranza della Camera. L'attuale suo presidente — il Banffy — sarebbe accolto con minori riserve; ma, pure, sarebbe accolto con freddezza. Ed egli è anche uno dei candidati. Non è però il solo. Un candidato serio, seriissimo è il conte Khuen Hederwy — bano della Croazia. Anche egli ha i suoi aderenti: da una parte della maggioranza sarebbe però accolto con freddezza più che glaciale. Non gli si oreda. Vuol in generale che il suo nome potrebbe significare un cambiamento d'indirizzo. Allorché lo scorso giugno egli aveva ricevuto la missione di formare il nuovo gabinetto, non ebbe la cura di mettersi in contatto coi caporioni della maggioranza. Oggi sembra che cada nell'altro estremo. E' sempre cogli uomini di questo partito, tutto intento a far dichiarazioni in senso liberale. Gli gioveranno? Non del tutto, nè pressò tutti. E forse un pregiudizio; ma allora, era prevalsa l'idea, ch'egli fosse una specie di mandatario «austriaco», come si dice a Budapest; e quest'idea non è completamente avanita. Porta con sé come un peccato originale. A suo favore sta però una circostanza: che le cose presero precisamente quella piega, che egli aveva preveduto nei suoi *pour parler* coi giornalisti.

Sia che a Banffy, sia che al conte Khuen sia affidata la formazione del ministero — si tratta sempre d'un ministero di transazione, si tratta sempre d'esperimenti. Solo che col nome del conte Khuen la transazione avrebbe un carattere più spiccato. E per ciò che non può recare stupore il desiderio attribuito da alcuni al Khuen, che per adesso fosse chiamato il Banffy alla testa delle cose. Da Wekerle a Khuen forse

che il passaggio sarebbe brusco, a danno della posizione di Khuen. Il regno di Banffy sarebbe breve; Khuen, succedendo allo esperimento con Banffy, sarebbe più sicuro del fatto suo. Giacché se un ministero con alla testa l'attuale bano della Croazia non vorrebbe dire un cambiamento d'indirizzo, vorrebbe dire un grande passo verso il cambiamento.

E cambiamento in quale senso? Chi volesse giudicare le cose da ciò che scrivono i giornali di Vienna e di Pest, verrebbe a conclusioni molto erronee. Essi parlano di reazione, e presentano l'attuale sistema come un sistema eminentemente liberale. Qui sta l'errore. L'attuale sistema garantisce al Magiari l'egemonia, ed essi si sostengono con mezzi, che non sono conformi né a giustizia, né a libertà. Ogni altra politica, che potrebbe scuotere le basi del loro predominio sulle altre nazionalità, essi la chiamano «reazionaria», mentre potrebbe non esserlo. In Ungheria le parole non hanno sempre quel significato, che hanno in Europa. L'estrema sinistra, per esempio, non è un partito radicale, che in un senso. Il suo radicamento consiste nel voler l'unione personale fra l'Ungheria e l'Austria: verso le nazionalità non magiare, però, è un partito reazionario peggio che lo stesso liberale. Liberali e radicali vogliono la libertà soltanto per sé stessi. E quando il poeta Jokaj recentemente censurava l'agitazione di Francesco Košut, lo faceva soltanto nel timore che il figlio dell'ex-dittatore potrebbe involontariamente giovare alle nazionalità non magiare.

Per ciò che un sistema, che in Ungheria sarebbe chiamato reazionario, potrebbe esserlo in un senso, non in un'altro. Voler restringere la libertà dello Stato ungarico a vantaggio dell'altra parte della monarchia, sarebbe certo una reazione; ma non sarebbe una reazione voler mettere un argine al predominio magiari, a vantaggio delle altre nazionalità.

Secondo alcuni il conte Khuen significherebbe reazione in un senso e nell'altro. È certo che il progresso dell'estrema sinistra impressiona gli alti circoli, i quali accusano il Wekerle di non aver saputo mettere un freno a quel progresso. In qual modo adunque gli uomini, che rappresenteranno un altro indirizzo, potranno combattere l'estrema sinistra, ritenuta elemento sovversivo? Coll'aiuto di Vienna, da una parte, e dell'altra delle nazionalità non magiare e della Croazia.

Ma è qui appunto, che insorgono diversi quesiti: Una politica, che fosse meno dualistica e più centralistica — mi si permettano questi due vocaboli — potrebbe accordarsi cogli interessi delle nazionalità e della Croazia? Le nazionalità e la Croazia, che altre volte pure prestarono l'opera loro a favore di Vienna o a favore di Pest e poi restarono deluse, vorrebbero adesso prestarla senza garanzie? Il conte Khuen, dopo le prove fatte in Croazia a favore dell'idea magiara, è uomo da poter ispirar fiducia? Ed ha poi egli i requisiti necessari per preparare il terreno ad un cambiamento di sistema?

Comunque di ciò e qualunque sia il successore di Wekerle, la crisi non per ciò sarà sciolta. Si tratta del sistema e non delle persone.

Dinko Poltles.

fa... Io credo che i Serbi avessero avuto canti eroici anche prima di Kòsovo, e molto antichi: ma posto mente a ciò, che quel cambiamento politico ebbe somma influenza sulla nazione, i Serbi dovettero aver dimenticato per intero tutto quello che era durato fino a Kòsovo e da allora incominciato, da capo e a cantare e a raccontare.

Senza voler esaminare la lunga serie di documenti, attestanti l'esistenza di canti popolari, basti ricordarne soltanto alcuni: fra questi la così detta *cronica* del prete dioclesate del secolo 12°, il più antico fra tutti i documenti, la quale secondo l'opinione dell'Jagić (<sup>1</sup>) sarebbe in parte compilata sulla base di canti popolari. Nel sec. 13°, Domiziano, biografo di S. Sava, ricorda come questi era irritato contro le canzoni profane del suo tempo, perchè corrompitrice del buon costume; e nel 14°, il bizantino Niceforo Gregoras, che sostenne una ambascieria alla corte del re Stefano Dečanski, nella descrizione del suo viaggio offre pur esso una notizia, sebbene non troppo chiara, della poesia popolare, dicendo che molti della sua scorta celebravano col canto le gesta degli eroi antichi.

Giorgio Sigoreo, seabemense, nel suo opuscolo *De situ Illyriae et civitate Sibenici*, scritta nel 1469, parlando dell'usanza del popolo di Sebenico, ricorda il *Kòlo* nazionale e i canti. Però più dettagliate e sicure notizie intorno al presente soggetto lascio lo sloveno Kuripešič, nella descrizione del

(<sup>1</sup>) Jagić v. «Hitorija knj.» p. 112. id. «Gredjo za slov. nar. poeziju» Rad. 37-Zagabria 1873

viaggio da lui fatto nel 1531 da Vienna a Costantinopoli: attraverso la Bosnia e la Serbia, in qualità di segretario dell'ambasciatore austriaco alla corte turca. Egli in tre luoghi fa cenno delle canzoni popolari.

Fra gli altri personaggi che percorsero le terre jugoslave, e che non solo ricordarono i canti popolari croato-serbi, ma ben anco gli eroi in essi celebrati, sonvi pure il diplomatico austriaco Busbueque del sec. 16°, il tedesco Stefano Gerlach del sec. 17° e i due naturalisti tedeschi del secolo passato Piller e Mitterpacher. Viaggiarono essi per scopi scientifici il comitato di Požega e pubblicarono intorno a questo viaggio un libro, nel quale, oltre ai risultati scientifici da loro ottenuti, si trovano ricordate anche parecchie cose della vita popolare slavonica, e fra le altre le canzoni popolari. «Essi — son parole di questi scrittori — amano di cantare le gesta eroiche de' loro maggiori, antichi re e condottieri, osservando rigorosamente le leggi dell'arte poetica e del ritmo».

Giorgio Krizanić, sacerdote croato, che scontò col carcere il suo zelo per la riconciliazione della Chiesa orientale con la Sede Romana, nella tristezza del suo esilio, parlando al popolo russo degli usi della sua patria, ricorda anche quello di celebrare con canzoni le lodi dei propri antenati celebri nelle armi; e nomina gli eroi ai quali in esse s'inneggia, Marco Kraljević, Miloš Kobilić ed altri.

In uno dei sermoni di fra Stefano di Jajce in Bosnia si trova detto: «Il demonio

dirige la ridda nei banchetti, accompagnati da ballo e da canti osceni; onde vi si beve senza freno, e ciò conduce alle canzoni e ad altri peggiori bagordi». — Donde parrebbe che il rigido frate non vedesse di buon occhio le canzoni popolari.

Matteo Relković, vissuto nel secolo passato e noto per il suo *Satir*, ricorda pur esso i canti popolari, sebbene sia vero che di alcuni degli stessi parlò in modo non troppo lusinghiero. In ispezialità sembragli inconcepibile e non assennata la glorificazione di Marco Kraljević, e per ciò nel *Satir* inveisce violentemente contro la stessa dicendo: «Marco Kraljević non essere stato che un accattabrighe e un beone, ed'esser indecoroso che oneste donzelle glorifichino un tal uomo». — Sarebbe tuttavia cosa molto fallace dedurre da questo biasimo una assoluta avversione del Relković per le canzoni popolari. Egli in generale non seppe apprezzarle opportunamente; le sue critiche per altro si riferiscono a quelle soltanto che peccano contro la moralità, come era da lui intesa; le altre non gli suscitavano eguali reprobi. E ciò si rileva chiaramente dall'aver egli stesso accolto nel suo *Satir* quella bellissima poesia, il cui soggetto è la maniera con la quale i fratelli Jakšić misero alla prova la fedeltà delle loro mogli (<sup>1</sup>). Canzone questa, come egli stesso asserisce, che ancora in oggi si canta al suon della *lambura*. (<sup>2</sup>)

(<sup>1</sup>) Jagić. Op. cit. «Gredja» p. 122. - Singer S. «Beitrag zur Lit. der Kroat. Volkspoesie. Agram 1869».

I canti popolari furono ben noti ai vecchi poeti dalmati e ragusei. Nei due più antichi lirici, il Mendetic e Giorgio Držić, riscontransi qua e là vari tratti di preta poesia popolare, ed anche imitazioni di essa. Nel suo poemetto *Ribanje* l'Hektorović ci ha conservato tre antiche canzoni: la prima delle quali è una specie di brindisi peschereccio; la seconda canta Marco Kraljević ed il di lui fratello Andrea, e la terza in fine narra la uccisione del *vojvoda* Vladko di Ublnje; di tutte lasciò anche scritta l'aria musicale. Una canzone di un genere affatto speciale, la *Majka Margarita*, ci fu tramandata dal Baraković nella sua *Vila Slavinska*. Fra le poesie liriche del Rujina quattro portano il titolo di *Pjesni od Kòla* (canti del Kòlo), e queste, a giudicarsene dal metro e da altre note caratteristiche, devono ritenersi più tanto una imitazione anzi che un parto di fantasia personale. Anche il Najeković, il Lučić, Marino Držić ed altri non sdegnarono d'imitare in alcune loro poesie la semplice forma popolare. Nel Gundulić, nel Palmotić e nel Giorgi scorgesi pur manifestata l'influenza della poesia popolare; poichè nelle loro opere trovansi nominati gli stessi eroi delle canzoni popolari, come l'imperatore Dušan, il re Lazzaro, Miloš Kobilić, Marco Kraljević, Sibinjanin Janko (Giovanni Uniade), Michele Sviljević (Szilagy), il re Ladislao, Mattia Corvino, Giorgio Skenderbeg e simili. Nella *Dubravka*,

(<sup>2</sup>) La *lambura* è un'istrumento a pizzico, con tre corde di metallo, assomigliante al mandolino.

Anche nell'a. 1894 il bilancio politico dell'Europa, pur chiudendosi in condizioni pacifiche, lasciò insolute gravi questioni che possono sempre compromettere la sicurezza dei suoi stati. Nessun accenno all'invocato disarmo: Ovunque le spese militari, massimamente nelle sei grandi potenze, assorbono in modo esorbitante le migliori risorse delle nazioni, militarizzate con un sistema che mentre divora la più gran parte delle entrate, è una perpetua minaccia alla pace dei popoli Europei. Il disagio economico si estende a misura che gli armamenti progrediscono, mentre le idee socialiste e collettiviste si propagano nelle plebi agovernate, insieme alle esagerazioni anarchiche, compresse ma non ancora spente. Nel campo diplomatico il 1894 lascia tuttavia da un lato la triplice alleanza, men salda, forse di ciò che appare, e dal lato opposto l'intesa cordiale franco-russa e l'Europa tutta gravemente pensosa del futuro.

La Francia, che vide in quest'anno il suo primo cittadino spento nel tripudio delle feste lionesi dalla mano di un pazzo, sente essa pure quanto pesa il sistema militare imposto all'Europa dall'universale egoismo politico e dall'idea di rivendicare le sconfitte dell'ultima guerra disastrosa del 1870-71.

La Germania, la gran caserma tra il Reno ed il Niemen, governata dalla fastosa politica imperiale del giovane Guglielmo II, vigila le frontiere franco-russe ed escogita misure repressive contro il crescente socialismo, impegnandosi in una guerra parlamentare, i di cui prodomi possono vedersi nella votazione sulle misure da quel governo proposte contro il deputato socialista Liebknecht.

La Russia, orbata del suo amato Capo e governata attualmente dal nuovo czar Nikola II, sembra seguire l'orientazione politica di Alessandro III mantenendo una cordiale ed intima amicizia colla Francia.

Nell'Austria-Ungheria nulla di mutato, ove se ne eccettuino le questioni interne della Transilvania, che porsero argomenti di assidua opera al ministro Wekerle. In lotta coi magnati ungheresi e coll'episcopato cattolico.

La vecchia Inghilterra, libera sempre da ogni vincolo che possa impegnare a lunga scadenza la sua condotta politica, vigila sulla politica europea, amica platonica della triplice per gelosia delle mire irrequiete della Francia e della Russia in Africa e in Asia.

Conservare le sue immense conquiste, vigilarle con gelosa cura, proteggere la sua potenza industriale e marittima; impedire una conflagrazione europea che porterebbe un colpo fatale al suo commercio mondiale: ecco la sua politica esteriore, sia che governi Gladstone, sia che regga le sue sorti Salisbury o lord Rosebery.

Anche quest'anno lascia, dopo la infelice ma generosissima opera dell'*old great Man* insoluta ancora la questione d'Irlanda, la più odiosa pagina della storia d'Inghilterra.

La Spagna nulla ha di notevole nella storia della sua politica in quest'anno. Nessun contributo essa ha recato all'umano progresso e la cronaca politica di questi ultimi dodici mesi si riassume in una modesta e poco fruttifera campagna a Melilla

dramma pastorale del Gundulić, v'ha una non dubbia imitazione delle canzoni pel *Kòlo*, quali s'usano tuttora cantare dal popolo. Ma presso nessuno scrittore, lo spirito dei canti popolari, come in tempo cristallo, meglio si riflette quanto nel *Cansoni* di fra Andrea Kadù-Miošić. Fu sua intenzione di tessere in versi la storia delle stirpi jugoslave; e tralasciando di accennare quanto felicemente abbia raggiunto il suo scopo, qui ci corre l'obbligo di riconoscergli l'altro merito quello cioè di aver saputo per il primo apprezzare degnamente il prezioso tesoro della poesia popolare e di essersene appropriato e lo spirito e la forma in modo tale da divenirne il beniamino del popolo. Nella sua opera trovansi inserite alcune canzoni da lui stesso raccolte dalla bocca del popolo, tali e quali e le udì a cantare; altre inoltre, popolari pur esse, ma da lui rimaneggiate. È però da deplorarsi che la raccolta da lui compilata non abbia potuto concorrere a dare il dovuto risalto alle speciali bellezze delle canzoni di cui essa è a dovizia fornita; la qual cosa deve attribuirsi alle modificazioni subite da varie di esse per opera dello scrittore ed alla scarsissima di lui critica letteraria.

Quando nel sec. 17°, in seguito all'impulso dato da illustri ingegni, quale fra gli altri il Leibnitz, principiò a destarsi fra le nazioni colte un crescente interesse per le produzioni popolari, Dubrovnik (Ragusa) annoverava già più di un solerte raccoglitore di canti nazionali. Dei frutti delle costoro

e in crisi ministeriali misere nelle cause, sterilissime negli effetti; mentre il fantasma socialista od anarchico nell'Andalusia e nella Catalogna, il carlista nelle province Basche, turba i sonni dell'attuale Reggenza.

Gli stati balcanici hanno dato tregua all'Europa. Fonte continua di timori e di guerre, nel passato, non cessano tuttavia dall'essere per l'Europa un pericolo alla sua pace e per la Russia e l'Austria un pozzo di discordia, disputandosi le due potenze l'esclusiva egemonia. Il principe Coburgo di Bulgaria è sempre per la Russia un intruso, una creatura dell'Austria non ostenta l'avvenuto licenziamento di Stambulov, ed Alessandro di Serbia oscilla fra le idee del padre ligio all'Austria e della madre devota alla Russia, sua patria d'origine.

K'italia?... Essa ha registrato in quest'anno una delle più sconce pagine della sua storia interna.

Disastri bancari, violazioni di leggi, prevaricazioni d'impiegati, odiose repressioni, assoluzioni scandalose, corruzioni di deputati e di ministri, l'immoralità eretta a sistema di governo, pagine degne della Reggenza e del regno di Luigi XV, cioè di quel periodo immorale e corruttore che affrettò in Francia la caduta della monarchia e gli eventi della più sanguinosa delle moderne rivoluzioni politiche. Ecco l'Italia all'interno, a cui è d'uopo sciaguratamente aggiungere il disagio economico sempre crescente, e l'esaurimento finanziario a cui non si vuol rimediare con ragionevolissime economie, ma coll'imposizione di nuove tasse, come se le vecchie non dimostrassero ormai esaurita l'impossibilità del disgraziato contribuente italiano, ridotto in alcune regioni quasi a campar d'aria.

Di contro a questo cumulo di mali, coefficiente meraviglioso della pazienza degli italiani, stanno le effimere glorie di Agordat e di Cassala, e Dio toigà che le chimere africane si tramutino presto in pianto e in lutto per l'Italia!

Ecco per sommi capi il bilancio politico dell'anno morto. Che se ben consideriamo la nostra rapida e monca esposizione politica, nessuno tra gli Stati europei ha più dell'Italia ragione di registrarsi l'anno morto tra i più nefasti dal 1861 in poi; nessuno tra gli Stati medesimi ha più ragione di sperare che l'anno nuovo sia un anno di riparazione «radicale» contro tutto quanto ha nei scorsi dodici mesi macchiata la sua riputazione morale e politica ed avvilto il suo credito di fronte all'Europa.

Informazioni e Note

Ringraziamento. Il Direttore del «Pensiero Slavo» porge sentite grazie a tutti quei cortesi nostri lettori, che, in vari modi, ebbero a felicitarci l'anno novello augurando prospero successo alla sua patriottica impresa, piena d'abnegazione, di sacrifici ed irta di difficoltà.

Col principio del corrente mese ad una grandissima parte dei nostri abbonati ebbe a scadere il prezzo d'associazione. Raccogliamo loro caldamente a voler rinnovarlo quanto prima. Coloro poi che si trovano in arretrato colla nostra Amministrazione — e di questi ce ne sono parecchi — procurino di mettersi

tosto in corrente, onde non crearsi imbarazzi finanziari nel momento in cui dobbiamo sostenere un'accesa lotta contro nemici palesi ed occulti.

Chi riceve un giornale e segue il suo indirizzo non deve mancare di appoggiarlo almeno col tenue prezzo d'associazione.

La liturgia slava nel Montenegro. Il 1. corr. fu celebrato dall'arcivescovo Millnović per la prima volta a Bar (Antivari), con molta solennità, il primo ufficio divino, secondo il rito romano-cattolico in lingua vetero-slovenica. Alla solennità assistevano il rappresentante del principe Nikola, parecchie deputazioni di comunità cattoliche ed ortodosse. Il principe telegrafa in termini cordialissimi al Papa partecipandogli l'avvenimento.

Apprendiamo da fonte attendibilissima essere prossimo un riavvicinamento tra la Russia e l'Austria ed una tensione di rapporti tra quest'ultima e l'Italia.

Se ciò avesse da avverarsi noi del «Pensiero Slavo» saremmo i primi a gioirne, non fosse altro, per gli ordini aperti della censura, i quali in tal caso non sarebbero certo così frequenti come lo furono fin ora. Un nostro amico di qui, parlando di quest'eventualità, ebbe a rivolgerci le seguenti parole: Il «Pensiero Slavo» in tal caso correrrebbe rischio di divenire organo ufficioso del governo del Littorale, senza derogare minimamente al suo programma, che nel breve giro di 5 anni e 3 mesi ebbe a procurargli la bagatella di 185 sequestri.

Il venerando patriotta, Erasmo Barčić, che da circa un mese era indisposto, ci mandò per l'odierno numero un riuiscitissimo articolo, in cui con documenti inoppugnabili dimostra il carattere croato di Rieka (Fiume). Essendoci pervenuto tardi pel numero d'oggi l'articolo in parola, siamo costretti di rimandarlo al venturo.

Così pure siamo necessitati di rimandare al prossimo numero — e ciò per sovrabbondanza di materia — la risposta ad una lettera pervenutaci da un tedesco domiciliato in questa città.

La questione orientale e le «Novoje Vremja». Sotto il titolo «La simpatia inglese», le Novoje Vremja di Pietroburgo, s'occupano della questione orientale ed esigono per la Russia la stazione di Gallipoli nel Mediterraneo. In compenso la Russia garantirebbe alla Turchia l'invulnerabilità dei suoi possedimenti asiatici e l'Inghilterra potrebbe tranquillamente retrocedere in Cipro. Se la Russia ottiene concessioni nel Mediterraneo, l'Inghilterra potrebbe star sicura nelle Indie e la questione orientale sarebbe risolta una volta per sempre.

Il messo dello Czar al Papa. L'ambasciatore russo a Vienna principe Lobanov fu ricevuto solennemente dal papa in udienza particolare, nella sala del trono, la scorsa domenica. Il principe presentò al Santo Padre un autografo dello Czar in cui Nicolò II partecipa la sua salita al trono. L'udienza durò 20 minuti. Il Papa mandò più un suo inviato speciale all'albergo di Londra, per recare al principe le insegne dell'ordine di Cristo, delle quali l'ambasciatore russo era fregiato durante il pranzo offertogli nei locali della segreteria di Stato dal cardinale Rampolla, la sera dello stesso giorno.

La celebre cappella corale russa, diretta da Dimitrij Slavjanskij Agrenev,

trovasi presentemente nella capitale croata, dove l'altra sera e jersera diede due concerti e dove ne darà altri due questa sera e domani a sera. Da Zagreb il sig. Slavjanskij colla sua truppa andrà a Ljubljana (Lubiana), indi a Trieste, Fiume, Pola, Zara, Spalato e Ragusa; poscia farà un giro in Francia ed in Italia.

La cappella corale russa del sig. Slavjanskij è ormai nota al pubblico di questa città come pure al pubblico delle principali città di tutta l'Europa, ed è per ciò che sarebbe superfluo da parte nostra ogni parola di reclame.

Ministro serbo deceduto dal principe Nikola. Il principe del Montenegro ha conferito al ministro serbo a Vienna, Simić, la grandcroce dell'ordine di Danilo.

Cronaca della Città

Circolo Artistico — Canzonette popolari — Banda militare. La sera dello scorso giovedì, nella sala del locale Circolo Artistico, vennero eseguite 16 canzonette popolari, scelte dalla giuria del Circolo stesso, su vari motivi; canzonette di cui ci siamo esaurientemente occupati nel «Pensiero Slavo» del 15 pros. pass. dicembre.

La canzonetta N. 1 — che nell'anno di grazia 1895 formerà la «fine fleur» delle produzioni letterarie italiane al di qua dell'Adria e che al pari di tutte le altre degli anni precedenti venne prescelta per provocare gli Slavi — è del seguente tenore:

Se me marido, Vojo ch'el canti, Gavè capido? Oh'el preghi i santi, Vojo un bel puto, Ch'el parli presto, Ma più de tuto, E tuto questo Ch'el sia italian. In italian.

Vojo ch'el possi Coi oci rosaj Dirge ai suoi fioi: Fe come noi: Parlè italian.

Occupandoci di questa canzonetta, noi scrivemmo 20 giorni fa quant' appresso:

«Nella canzonetta N. 1 parla una ragazza, che vuole maritarsi. Credete voi ch'essa debba desiderar un giovine onesto, laborioso e saggio? Il cielo ei scampi! Il suo non deve avere che due qualità: dev'essere «un bel puto» e dev'essere «italiano». E quand'è bello ed italiano, libero a lui possedere tutti i difetti morali possibili. Egualmente non è necessario ch'egli insegni ai suoi figliuoli il lavoro, il dovere, la virtù; basti ch'ei possa dire loro: «Fè come noi — parlè italian.» In questo consiste la pancia di tutti i mali; il rimedio a tutte le disgrazie!

Astraendo dal valore letterario della canzonetta, domandiamo noi: È questo che si chiama educazione? O invece con simil genere di letteratura non si demoralizza il popolo? È a questo scopo di bassa demoralizzazione che devono servire i vostri concorsi, che deve prestarsi un'arte così gentile e alta, come la musica, che deve rendersi mancipio il dialetto, in cui il sommo Goldoni flagellava i vizi? Premiare simili canzonette vuol dire misconoscere il fine, a cui devono tendere simili composizioni poetiche popolari, le quali sotto una veste facile dev'essere nascondere intenti alti e nobili. È questo in generale l'ufficio delle lettere, e specialmente dei lavori popolari.

«Noi non troviamo parole, che possano a sufficienza stimatizzare simile propaganda d'idee, contrarie ad ogni principio di progresso e di morale. Non potendo altro, noi facciamo il nostro dovere protestando a nome della parte slava della cittadinanza, e denunziamo alla pubblica opinione un delitto, che sfuggì alla sanzione penale e che si commette sotto il pretesto di servire alla civiltà italiana».

L'ufficosa «Adria» di ieri annunzia sotto la Spilemarka «La banda militare e le canzonette», che la banda stessa suonerà per la prima volta la marcia sulla casamoneta di cui ci occupiamo.

«Slavjanski Svet» (Il mondo slavo). È questo il titolo d'un ottimo periodico che fin ora usciva in questa città due volte al mese e che col principio dell'anno novello ha aumentato le sue pubblicazioni col divenire settimanale. È redatto in lingua slovena dal valente nostro collega ed amico, signor Fran. Podgornik. Il suo programma s'uniforma a quello del «Pensiero Slavo», ed è perciò che lo raccomandiamo caldamente a tutti i nostri consenzienti politici.

Trattenimenti. La locale «Slavjanska Citanonica» (Gabinetto di lettura slavo) darà ai propri soci i seguenti trattenimenti: 1) La sera del 12 corr. tombola con ballo; 2) Sabato, 26 corr., ballo; 3) Sabato, 9 febbraio, gran ballo; 4) Sabato, 23 febbraio, ballo.

1880 sequestrato. — La 1. edizione dell'odierno numero ci venne colpita da sequestro col seguente ordine aperto:

Per l'i. r. Cancellista signor Pietro Baschek incaricato di procedere colle norme legali al sequestro di tutti gli esemplari del Giornale «Il Pensiero Slavo» di data odierna N. 7 che fossero reperibili nei locali di redazione, amministrazione e spedizione, come pure nella tipografia Pastori ove estenderò il sequestro alla relativa composizione tipografica apponendovi il sigillo di ufficio, o decomponendo, assente il tipografo, i tipi.

A tale misura diede motivo l'articolo inserito nel surriferito giornale:

Per aver gridato Zivio. Trieste il 5 Gennaio 1895. L'i. r. Procuratore di Stato, Taddel.

NOTIZIE IN FASCIO

Data memorande del 1895.

L'anno 1894 rimase intatto al 1895 il fascio di spine avuto in consegna dal suo predecessore. L'Europa prosegue nella pace armata e le finanze di tutte le nazioni sono esauste; l'anarchia fa rapidi progressi e l'intero continente è scosso dalla propaganda di idee sovversive.

Passiamo in rassegna i principali avvenimenti:

Gennaio. — In Italia succedono gravi disordini in Sicilia, prodotti dai soprusi delle amministrazioni municipali che gravano anche le classi povere coi balzelli più odiosi. Le autorità sono impotenti coi mezzi ordinari a frenare il moto insurrezionale: viene subito proclamato lo stato d'assedio; si rinforzano le guarnigioni e si affidano i pieni poteri al generale Morra di Lavriano. I socialisti reputati sobillatori della rivoluzione vengono tradotti in carcere; fra essi v'è il deputato De Felice Giuffrida. — I francesi sono seriamente occupati dalle mene anarchiche, il delitto di Vaillant ha commosso la Camera ed il paese intero, si prendono serie misure per prevenire disastri; Vaillant è condannato a morte. — L'imperatore Guglielmo, memore dei servizi resi da Bismarck all'impero, mette da parte gli attriti e spondendo ammansato lo invita a passar la convalescenza in uno dei suoi castelli; di

proprio pugno gli scrive che avrebbe caro averlo a fianco nel giorno della sua festa natalizia e Bismarck va a Berlino ed è accolto con onori sovrani dal principe Enrico, dall'imperatore e dall'imperatrice. — Dovunque si accentua la lotta di classe; anche in Germania sono migliaia di uomini disoccupati e nascono tumulti; in Ungheria i cattolici fanno fiera resistenza al presidente del Consiglio che vuole introdurre il matrimonio civile. — La Spagna domanda al Marocco un'indebitata di 30 milioni di pesetas. — La Russia e la Germania concludono un accordo commerciale. — Giunge in Serbia re Milan; la sua venuta, che pareva dovesse apportare i più gravi disordini, passa invece quasi inosservata.

Febbraio. — Il discorso di Sonnino, ministro italiano degli Interni, desta meraviglia e stupore nella Camera; le sue proposte però per il pareggio del bilancio, massime il ribasso della rendita, sono sfavorevolmente accolte e commentate. — Un serio conflitto nasce in Inghilterra fra Gladstone e la Camera dei lordi; questi respingono il progetto del primo ministro che tende a proteggere gli operai colpiti da infortunio; Gladstone si dimette e gli succede lord Rosebery. — Le idee del generale Briamont che consiglia di fortificare il Belgio per conservare la sua neutralità in vista degli armamenti europei sono respinte dalla Camera belga, la quale è sicura, in caso di violazione, dell'intervento dell'Inghilterra. — Si chiudono a Roma con gran pompa le feste del giubilileo.

Marzo. — Il Reichstag di Berlino approva il trattato russo-germanico. — A Torino muore Luigi Kosuth. — S'inaugura a Roma alla presenza del sovrano l'undicesimo congresso medico ai quali vi prendono parte 6000 congressisti di tutti i paesi del mondo.

Aprile. — Si riapre il Parlamento italiano, aggiornatosi nel mese precedente; si discutono i bilanci della marina e della guerra i quali danno luogo ad importanti votazioni, essendosi moltiplicati i fattori delle economie nelle spese militari. — Re Umberto e l'imperatore Guglielmo si abbracciano a Venezia. — Il ministro Wakerle è giunto a far approvare al Parlamento ungherese con 100 voti di maggioranza la legge sul matrimonio civile. — Si lamenta la continuazione dello stato d'assedio in Sicilia, a Massa Carrara e a Praga. — Hanno luogo le elezioni in Olanda; il Gabinetto del signor Tati è battuto e rassegna le proprie dimissioni alla Regina reggente. — Si annunzia il matrimonio dello Carevic con la principessa Alice di Assia. — Giunge a Roma il pellegrinaggio spagnolo, composto di 14 mila pellegrini.

Maggio. — S'inaugura alla presenza del Re e della Regina l'Esposizione di Milano. Viene concluso un accordo tra l'Italia e l'Inghilterra per delimitare la rispettiva sfera d'azione in Africa. — Giunge a Venezia la squadra inglese del Mediterraneo accolta festosamente. — Cade in Francia il Gabinetto Perier e lo sostituisce Dupuy.

Giugno. — La festa nazionale è solennizzata in Roma e nelle principali città d'Italia con riviste, opere di beneficenza, commemorazioni patriottiche. — La discussione dei provvedimenti finanziari nel Parlamento italiano di Roma dà luogo ad una vivissima battaglia; il Governo riporta 225 voti favorevoli e 220 contrari. In seguito a ciò il Ministero presenta le dimissioni, che il Re non accetta ed il gabinetto si ripresenta com'ora, modificando la legge sui provvedimenti finanziari. — Mentre l'on. Crispi si reca in carrozza alla Camera, un feroce colpo, certo Lega, gli spara contro un colpo di pistola che fortunatamente lo lascia incolume; tutta l'Europa ha sentimenti di stima pel vecchio politico italiano. — Poco dopo questo fatto un avvenimento più luttuoso colpisce la Francia: il presidente Sadi Carnot, mentre trovavasi a Lione per le feste dell'Esposizione, è pugnalato da un anarchico, Caserio di Motta Visconti. Tutto il mondo prorompe in lode per il vile misfatto. Viene eletto presidente Casimir Perier. — S'inaugura a Custozza un monumento alla memoria del principe Amedeo. Si nomina una Commissione di generali per studiare il riordinamento dell'esercito italiano in rapporto alle economie possibili da introdursi nei bilanci militari. — Il giovane Re di Serbia è in viaggio per consiglio di Re Milan ed è accolto festosa-

fatiche molto è stato conservato, ma non tutto fino ad oggi venne reso di pubblica ragione. La base della collezione ragusea, conservata dai padri Francescani di colà nella loro biblioteca, fu gettata da Giorgio Mattei (1675-1728), che raccolse quattordici canzoni. Continuatore della stessa si fu il poeta Giuseppe Betondi, e non lui solo. Un'altra collezione ci fu conservata a Perasto (nelle Bocche di Cattaro) — quella dell'arcivescovo A. Zmajević; ma si questa che altre rimasero manoscritte ed ignorate dal mondo letterario fino al 1878, in cui per la prima volta videro la luce per cura del Bogliš. Quest'uomo valente, il quale con particolare amore si è occupato della collezione degli usi e consuetudini giuridiche degli Slavi meridionali, pubblicò a Beograd (Belgrado) nel 1878 un'interessantissima raccolta di canti popolari. Questa collezione è basata precisamente sulle due anzidette del Mattei e dello Zmajević. Molte poesie della collezione — le così dette *bugarske* — sono in metro antico di versi da 15 o 16 allabe l'uno, e nella sua dotta prefazione l'autore fa chiaro il nesso esistente fra il metro delle *bugarske* e l'arteficiale ottonarib della poesia classica in Dalmazia, specialmente di quella de' Ragusei. Trenta canzoni della raccolta ragusea pubblicò il Miklošić a Vienna nel 1870.

L'abate italiano Alberto Fortis fu il primo a far conoscere all'Europa i pregi e la bellezza della poesia popolare croato-serba in tal grado, da dedicarle i suoi studi. Nella sua opera *Vilgello in Dalmazia* (Venezia, 1774), dando relazione sugli usi e costumi

di questa terra, ne parla estesamente della poesia popolare poggendone anche nel bel saggio colla versione italiana della canzone *Lean-ajinica* (La sposa di Asan-Aga), senza però riportarla nell'originale; in seguito a che questa canzone, quantunque non delle prime, levò alto grido di sé, tanto che Goethe ne diè una traduzione tedesca, Nodier una francese e Walter Scott una inglese. Fu pure tradotta in slovacco, in ceco e in magiaro. Vuk, desideroso di pubblicarla nell'originale di cui s'era servito il Fortis, la cercò indarno fra il popolo. Più fortunato di lui si fu il Miklošić che la trovò a Split (Spalato) e la pubblicò nel 1883. Lo stesso Miklošić stampò pure (1851) nella *Slavische Bibliothek* una canzone di M. Svitlojevič, tratta da un manoscritto del 1663, sotto il qual nome di Svitlojevič è da ritenersi M. Szilagy, noto nella storia magiara e decapitato a Costantinopoli (1460).

A capo della numerosa schiera de' raccoglitori sta Vuk Stefanovič-Karadžić, del quale possediamo una completa raccolta di canti popolari. Egli fu il primo che, comprendendone il valore, l'interesse e l'importanza, si sia applicato all'arduo compito di raccogliere, pubblicare e studiare le canzoni popolari. Il suo merito in questo riguardo non fu superato da alcuno; per cui il Tommaseo ebbe a dire di lui, oh'vi si rese della poesia popolare sopra tutti gli Europei benemerito. Egli pubblicò grossi volumi di canzoni popolari, ai quali dopo la sua morte vennero aggiunti altri due: in sei volumi

per tanto la raccolta contiene 1425 canzoni divise in modo che, il primo comprende 795 liriche; il secondo 101 epiche dell'epoca primitiva, le quali riguardano Sava, l'imperatore Dušan e gli altri Nemanidi, nonché i desposti Mrnjavčević, Grebjanovič, Braukovič, Kraljevič Marco e la caduta dell'impero serbo; il terzo 89 canzoni epiche dei tempi di mezzo, le lotte e le guerre degli aiuti e degli Usococchi contro i Turchi e i Veneti, ossia la lotta pel cristianesimo da una parte, e quella per la libertà e indipendenza dall'altra; il quarto 62, celebranti le guerre d'indipendenza nei tempi moderni; il quinto 18 canzoni epiche o azzardate la guerra dei Montenegrini contro i Turchi dall'anno 1852 al 1858; e in fine 362 liriche raccolte in Erzegovina da Vuk Vrčević, ordinate dal Karadžić e pubblicate dal Miklošić.

Ciò che spinse Vuk a raccogliere e pubblicare le poesie popolari si fu, come egli stesso asserisce, l'aver veduto che quelle del Karadžić venivano lette con quello stesso amore che quelle cantate dal popolo in varie occasioni e su vari argomenti, ed erano della stessa natura, ma molto più poetiche.

L'esempio di Vuk trovò moltissimi imitatori in ogni parte della nazione; e tante sono le raccolte, le quali dopo di lui videro la luce, che sarebbe malagevole citar tutte. Nessuna però si distingue per critica, esattezza, vastità e merito come quella di Vuk. «Besa fu fatta, osserva il Tommaseo, con parco arbitrio e religioso amore, conservando de' canti del popolo anco certi idiotismi e irregolarità, che alla storia di tutte le lingue slave possono giovare anch'essi».

Benemerito seguace del Vuk fu fra Francesco Jukić da Banjaluka, il quale in una al suo collega frate Martić fece una raccolta delle canzoni popolari della Bosnia ed Erzegovina, pubblicata nel 1858 a Osijek dal padre Filippo Kunić. Del resto alle canzoni del Jukić non si può prestare il grado di credibilità che hanno quelle del Vuk, perchè non furono riprodotte con tutta fedeltà.

Simeone Milutinovič, sotto il pseudonimo di Čubro Čokkovič, pubblicò nel 1838 a Vienna una raccolta di 105 canzoni col titolo: *Canti montenegrini ed erzegovini*, quasi tutti epici. Ma ne pure le di lui canzoni vennero stampate tali e quali il popolo le canta; anzi alcune, come ben si scorge dalle idee e dalla lingua, sono lavoro artistico, modellato alla forma popolare.

Nel 1846 uscì a Belgrado l'*Ogledalo srpsko* (Specchio serbo), collezione di canzoni popolari (61) raccolte nel Montenegro e in Erzegovina dal vladika e valente poeta montenegrino Pietro Petrovič Njeguš; solo che vi sono frammentate molte da lui composte e foggiate alla popolare.

Nel 1864 a Cetinje vide la luce una raccolta di (29) canzoni popolari, cantate dal celebre *vojvoda* Mirko Petrovič a ventenni sulle guerre turco-montenegrine combattute dal 1856-1862.

Giovanni Danilo e Teodoro Petranovič pubblicarono a Zadar (Zara) nel 1861 una piccola raccolta nell'occasione del centenario del Karadžić e le canzoni compresi sono tutte genuine.

Bogoljub Petranovič diede in luce a

Belgrado, nell'anno 1869 e seguenti, una raccolta di canzoni popolari in tre volumi: *Srpske narodne pjesme iz Erzegovine* (Canti popolari serbi dall'Erzegovina); nel primo, stampato a Sarajevo, sono millebrici genuini. Questa raccolta per la sua mole tiene il primo posto dopo quella del Vuk: ma, quantunque essa offre un ricco materiale alla conoscenza delle canzoni, pure ne viene scemato il valore da alcune trifasazioni dottrinali e politiche inseritevi dall'autore, le quali non si addicono al carattere della poesia popolare. La canzone poi sulla caduta dell'impero serbo, la quale sorpassa i 1000 versi, non è genuina, ma frutto dello studio e del patriottismo dell'editore.

Molto commendevole si è la raccolta fatta da Luca Marjanovič e pubblicata a Zagreb (Zagabria) nel 1864, sotto il titolo di: *Erzovatska narodna pjesme* (Canti popolari croati) contenente 27 canzoni epiche e 25 muliebri. L'autore nella compilazione si è tenuto strettamente alle regole ed ai principi osservati da Vuk.

Oltre a queste e a cento altre collezioni ancora, non possiamo sottacere quella fatta in Istria e pubblicata a Trieste nel 1880 col titolo di: *Istverske Erzovatske narodna pjesme* (Canti popolari croati dall'Istria), e l'altra del Hörmann in Bosnia, e ricorderemo da ultimo la raccolta critica di prossima pubblicazione, curata da molti anni dalla benemerita società letteraria croata — la *Matica Erzovatska* di Zagabria — ove saranno rappresentate tutte le terre croato-serbe, la quale, a quanto se ne dice, apparirà in estensione quella di Vuk. (Continua.)

\*) Vedi Jagić op. cit. «Gradja» p. 134 e P. pin and Spaović «Geschichte der sl. Lit. p. 322.

